

di

Mita Marra¹

Il legame virtuoso tra impresa sociale e sviluppo dei territori è multidimensionale. È noto che l'impresa sociale persegue una finalità sociale, eticamente condivisibile, favorisce processi di costruzione di capitale sociale, ottiene e concede credito sulla base della fiducia e dell'appartenenza alla comunità locale, investe e coltiva capitale umano, promuove la partecipazione delle donne al mercato del lavoro², aiuta la conciliazione tra cura della famiglia e impegno professionale attraverso forme flessibili di organizzazione e divisione del lavoro, sostiene motivazioni prosociali sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione, sopperisce alle lacune del welfare state tradizionale attraverso prestazioni personalizzate rispetto a esigenze eterogenee e mutevoli nel tempo, produce beni relazionali che possono suscitare processi di emancipazione e reciprocità, è incline all'innovazione anche e soprattutto di tipo relazionale attraverso il crowdsourcing, contrasta l'attività criminale delle mafie locali e opera per diffondere un clima di legalità, contribuendo allo sviluppo territoriale e alla crescita civile, sociale ed economica dei contesti in ritardo di sviluppo.

A fronte di tali vantaggi, gli aspetti perversi sono tutt'altro che trascurabili: dipendenza dai finanziamenti pubblici, collusione e corruzione con il sistema politico locale, irregolarità nei rapporti contrattuali, sfruttamento e precarizzazione del lavoro, segregazione orizzontale del lavoro femminile, bassa produttività e qualificazione professionale, scarsi incentivi all'innovazione tecnologica, connivenza con la criminalità organizzata, rafforzamento delle condizioni di trappola culturale, sociale ed economica nei territori in ritardo di sviluppo.

Questa la teoria... e la pratica? Qual è l'esperienza che finora si è dispiegata sotto i nostri occhi? In che misura è vero che l'impresa sociale riesce ad innescare circuiti virtuosi di innovazione, legalità e sviluppo nelle aree più economicamente svantaggiate in cui la criminalità organizzata ha costruito ed esteso il suo dominio del territorio?

Il volume curato da Pasquale Iorio -- dal titolo: "Impresa sociale, innovazione, legalità" di Ediesse -- affronta questa questione nel contesto della Regione Campania. Il volume non considera l'impresa sociale come categoria giuridica, economica e sociologica³, ma presenta una serie di casi e di esperienze che restituiscono al lettore la multiforme fenomenologia dell'"impresa sociale" nei contesti nostrani. Il processo epistemologico che si dipana è, quindi, inverso: non si definisce in teoria che cosa è un'impresa sociale. A partire dall'analisi di Achille Flora sul settore no-profit, o dalla descrizione di Elia Calabrò e Renato Passaro dei progetti di microcredito sociale in provincia di Caserta e nel quartiere Sanità del Comune di Napoli, il lettore è condotto attraverso un percorso talora appassionante talora sorprendente tra le esperienze più rilevanti finora condotte nella Regione Campania. La fotografia che emerge riflette l'eterogeneità dei contesti e le conclusioni avanzate colgono i tratti delle multiformi realtà nostrane facendo intravedere inedite vie d'uscita per superare i vincoli esistenti. Il taglio è pragmatico: le esperienze raccontate mostrano esempi da emulare --come il caso della Geosystems Group di Benevento -- e soluzioni da sperimentare --

¹ L'autrice è ricercatrice del Cnr presso il Dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Salerno.

² In uno studio che ho condotto con Maria Rosaria Garofalo (Università di Salerno), ho evidenziato che tra il 2001 e il 2005, i dati ISTAT per la regione Campania segnalano un costante incremento dell'occupazione femminile regolare nelle cooperative sociali e nelle associazioni non profit con finalità sociale. Relazione presentata alla conferenza annuale dell'International Association for Feminist Economics (IAFFE), Boston, giugno 2009.

³ A tal proposito, si veda Borzaga, C., Zandonai, F. (2009), (a cura di) *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni*. Donzelli editore, Roma.

come l'invito di Innocrowding-Noi di Napoli rivolto alle imprese e ai giovani della Campania a mettersi alla prova ed entrare nelle reti lunghe per costruire ponti reali e virtuali per il trasferimento tecnologico.

Al lettore più esigente è probabile che i casi presentati nel libro di Iorio possano apparire poco innovativi rispetto alle esperienze più avanzate che si registrano nel Nord d'Italia, nel Nord Europa o nel Nord America. Eppure il valore aggiunto di questo volume risiede proprio nella contestualizzazione del tema "impresa sociale" nel Mezzogiorno virtuoso-- il Sud che resiste -- recita il sottotitolo -- contro il degrado, il sottosviluppo e la criminalità organizzata. È, quindi, nella dimensione "contesto" l'originalità e la rilevanza politica e culturale di questo lavoro a più voci.

Il contesto non si profila come una dimensione geografica e non viene circoscritto ad un'organizzazione o ad un sistema di organizzazioni che presentano simultaneamente differenziazioni qualitative ed orizzontali. Il contesto che emerge dall'analisi dei vari contributi al volume prende corpo nelle strutture e nelle culture che condizionano gli individui, le organizzazioni e le istituzioni che operano in un dato luogo. È l'insieme di regole, norme e valori che tale luogo permeano e che mutano nel tempo⁴ e che, nel volume di Iorio, si dipanano su almeno tre piani diversi.

(I) Il contesto sociale dà origine ad importanti variazioni comportamentali che aiutano a comprendere come e in che misura si possono superare il degrado, il sottosviluppo e l'illegalità. Il contributo di Lorenzo Frigerio, ad esempio, mette in rilievo come in un territorio a forte presenza di criminalità organizzata, la gestione dei beni confiscati alla camorra è una sfida formidabile contro condotte criminali radicate e tacitamente accettate dalla comunità locale. La diffusione dell'innovazione, secondo Alexander Orlando, prima di essere un'opportunità di lavoro qualificato per i talenti campani, è una predisposizione alla sperimentazione e alla condivisione -- un'occasione di emancipazione e di protagonismo per tanti giovani altamente istruiti ma vincolati in un sistema che scoraggia l'iniziativa personale e il riconoscimento del merito.

(II) I valori e le preferenze possono variare significativamente. Come nota Luigia Melillo, «la legalità è un complesso universo valoriale soggetto a continue revisioni e modifiche...al di fuori dei contesti nei quali va a declinarsi, la legalità resta mera parola...». A tal proposito, occorre costruire e garantire alla Sen spazi di libertà individuali e collettive sempre più ampi e non solo il raggiungimento del benessere materiale. Il contributo dell'imprenditore Antonio Ascione sulla responsabilità sociale dell'impresa è illuminante. Secondo Ascione, la garanzia della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro o l'ottimizzazione del ciclo dei rifiuti generano un vantaggio competitivo per l'impresa sociale legato al riconoscimento dell'importanza etica, motivazionale e ambientale del rispetto delle regole. Si tratta di un sistema di valori --sostiene Ascione -- ben più rilevante dei vantaggi materiali considerati ancora troppo esigui in una logica di irregolarità ed illegalità diffuse.

(III) Le istituzioni possono variare nel tempo e nello spazio. Non tutte le imprese sociali operano in maniera efficiente e responsabile. Né è plausibile crearne *ex abrupto* presumendo che esse operino in maniera efficiente e responsabile. Occorre piuttosto comprendere in che modo le "buone" imprese sociali esistenti nel territorio campano operano concretamente e mettere in atto interventi continui e capillari di aggiustamento incrementale per costruire e sfruttare le complementarità virtuose⁵ tra pubblica amministrazione (le Camere di Commercio, ad esempio) e terzo settore, sostiene Luigi Rao. È condivisibile anche la considerazione di Alfonsina De Felice quando afferma che la sfida che attori istituzionali e sociali sono invitati a raccogliere consiste non

⁴ Pawson, R., Tilly, N. (1997) *Realist Evaluation*, SAGE Publications, London.

⁵ Aoki, M. (2007), "Endogenizing Institutions and Institutional Changes", *Journal of Institutional Economics*, 3(1): 1-31.

già nel sovrintendere ad una mera redistribuzione del reddito e delle risorse, ma nel risolvere i problemi connessi alle disparità economiche, sociali e territoriali attraverso un lavoro di continuo raccordo e di collaborazione.

Questi tre piani della dimensione contesto interagiscono reciprocamente nel volume curato da Iorio. Il quadro che ne emerge è composito: esplicita i nessi che tengono logicamente insieme l'impresa sociale con il disegno delle politiche sociali, con il sostegno al credito, con i processi di innovazione organizzativa e tecnologica, con la gestione dei beni confiscati alla camorra e con la partecipazione responsabile dei giovani, dell'associazionismo e del volontariato. La catena di causazione che implicitamente sottende l'architettura del volume lega l'azione dell'impresa sociale alla responsabilità pubblica, all'innovazione, alla lotta alla criminalità e allo sviluppo e alla crescita dei territori. Il volume delinea un percorso dal micro al macro in cui l'impresa sociale opera come agente di cambiamento recidendo i vasi sanguigni che alimentano i comportamenti opportunistici, criminali e criminogeni diffusi nei nostri contesti.

L'anello debole del ragionamento è legato alla mancata ricostruzione del percorso inverso di causazione -- dal macro al micro. In altri termini, è vero che le virtuose imprese sociali possono assecondare processi di sviluppo e un clima di legalità compatibile con la crescita civile e sociale dei territori. Ma è altrettanto vero che regole, politiche e investimenti che modificano i contesti possono retroagire a livello micro suscitando nuovi processi virtuosi. Come si possono allora rafforzare e propagare questi processi micro in modo da creare una massa critica di investimenti (infrastrutturali, finanziari, tecnologici, umani, organizzativi, relazionali e sociali) capaci di scardinare le barriere della trappola della povertà⁶ che vincolano il contesto regionale campano? Come si possono generare rendimenti crescenti di scala e esternalità positive per capitalizzare i promettenti esiti finora conseguiti al fine di creare le condizioni di contesto macro che possono a loro volta facilitare l'emergere di esperienze virtuose nel micro?

Si comprende che ciò che manca nel volume è una visione politico-strategica di medio-lungo termine. Le politiche pubbliche a favore delle imprese sociali non sono solo regole formali, o programmi di spesa specificamente mirati nel campo del welfare. Le politiche pubbliche a favore delle imprese sociali devono far leva su un approccio integrato⁷, multi settoriale e multi-governance capace di generare effetti micro e macro per modificare i tratti e le dinamiche evolutive dei contesti. Le iniziative a favore dell'innovazione diffusa, di sostegno al credito, o i programmi di confisca dei beni alle mafie possono favorire investimenti in sviluppo umano capaci di superare i vincoli e gli squilibri strutturali delle aree in ritardo di sviluppo. Tali politiche dovrebbero agire da catalizzatori per rafforzare i vantaggi di contesto di "primo livello" – come il capitale umano, l'infrastruttura fisica e tecnologica, le agglomerazioni spaziali e settoriali, le politiche e le istituzioni efficienti – e i vantaggi di "secondo livello" – come le capacità tecnologiche, la diffusione delle conoscenze tecniche e scientifiche, le reti di solidarietà sociale – responsabili della crescita e dello sviluppo nel tempo⁸.

⁶ Azariadis, A., D. Drazen, D. (1990) "Threshold Externalities and Development Economics", *Quarterly Journal of Economics* 105: 501-526.

⁷ Marra, M. (2009) "Lavoro flessibile, inclusione sociale e legalità per una strategia integrata di emersione", *Economia e Lavoro*, n. 1: 91-112.

⁸ Burgess, R., Venables, A. J. (2004) "Towards a Microeconomics of Growth", World Bank Policy Research Working Paper 3257, Washington DC.